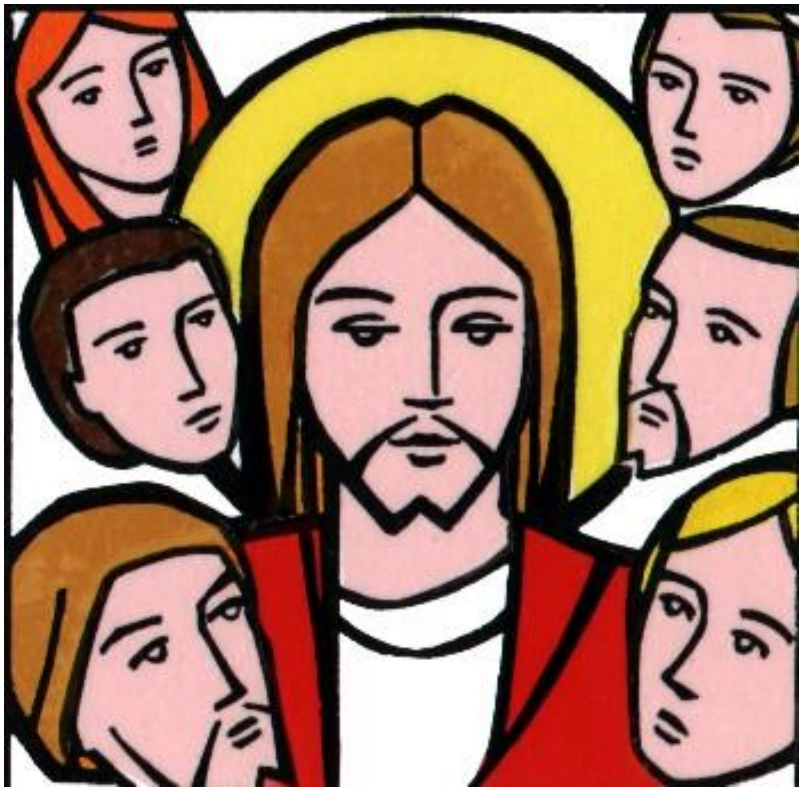
ALBERTO SILVANI
VESCOVO DI VOLTERRA

NOVENA DI NATALE 2016

NOVE CONVERSAZIONI SULLA TRASMISSIONE DELLA FEDE

1. Il battesimo porta della fede pag. 5
2. Il sacramento del battesimo 9
3. Il sacramento della cresima 13
4. La ricerca della fede 17
5. Il cammino della fede 21
6. La trasmissione della fede 25
7. Fede e preghiera 29
8. La vita di fede 33
9. La gioia della fede 37

Volterra, 27 novembre 2016
prima domenica di Avvento



PREGHIERA

Padre mio, mi abbandono a Te,

fa' di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me, Ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.

Purché la tua volontà si compia in me

e in tutte le Tue creature, non desidero altro, mio Dio.

Depongo la mia anima nelle tue mani.

Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore,

perché ti amo

ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,

il rimettermi nelle Tue mani senza misura,

con una fiducia infinita,

perché Tu sei il Padre mio.

CHARLES de FOUCAULD

Carissimi Confratelli nel sacerdozio,

la celebrazione dei novecento anni della cattedrale, cui uniamo anche il battistero, comporta da una parte la considerazione del patrimonio culturale ricevuto, dall'altra la riflessione sul deposito della fede che è stata all'origine di questi monumenti.

La fede è un bene prezioso da cercare, coltivare e custodire con cura. Già il piccolo gruppo degli apostoli quando chiedeva a Gesù: "Accresci in noi la fede!" (Lc 17,6) *ne aveva capito l'importanza e la peculiarità. Gesù, senza dare nulla per scontato, li rassicura e li mette in guardia: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"* (Lc 18,8).

Mi sembra calzante pertanto insistere sulla trasmissione delle fede e sul sacramento del battesimo, che della fede è la porta. In questo modo abbiamo la possibilità di continuare la riflessione sui sacramenti della confessione e dell'unzione iniziata lo scorso anno.

Già tre anni fa avevo proposto nove riflessioni sul simbolo apostolico a conclusione dell'Anno della Fede e a commento dell'enciclica 'Lumen Fidei'. Ora ritorno sull'argomento, e offro la traccia per nove incontri, commentando l'ultima lettera pastorale Chiesa santificata, *e tenendo conto dei suggerimenti emersi nel recente convegno diocesano. Mi auguro che anche noi con il nostro contributo possiamo mettere un piccolo tassello per rendere sempre più grande la storia di Volterra.*

Ci accompagni l'intercessione della Vergine SS.ma e dei santi volterrani.

Volterra, 27 novembre 2016

✠ *Alberto, vescovo*

Appena arrivati [ad Antiochia,
Barnaba e Paolo] riunirono la Chiesa
e riferirono tutto quello
che Dio aveva fatto per mezzo loro
e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.
At 14,27

PRIMA CONVERSAZIONE

Il battesimo porta della fede

Lettera pastorale nn. 13-14.80-86

1. L'attenzione che abbiamo verso la cattedrale non può essere disgiunta da quella verso il battistero, dato che la nostra città ne possiede uno monumentale. Cattedrale e battistero formano una felice combinazione artistica e teologica che dà a Volterra un vanto posseduto solo da poche città italiane. La riflessione su questi monumenti comporta l'ammirazione verso chi li ha voluti, perché erano persone che univano alle capacità economiche e artistiche una vita di fede; senza questa non si può capire l perché di questi monumenti. Questo dovrebbe essere tenuto presente dai cultori di storia medievale e da chi ha l'incarico di intervenire per garantirne la conservazione.

2. Questi monumenti sono dunque testimonianza della fede del passato che ci interroga sulla nostra. Pertanto mi è sembrato opportuno in questi anni di preparazione al centenario di proporre alcune riflessioni sui sacramenti, che sono sorgente, alimento e incremento della fede. L'anno scorso abbiamo riflettuto sulla confessione e sull'unzione, riflessione obbligata perché si celebrava l'anno santo della

misericordia. Quest'anno vi presento le riflessioni che seguono sui sacramenti del battesimo e della cresima, che sono porta e conferma della fede. L'intento è quello di richiamare l'importanza di questi sacramenti, di curarne la preparazione e la celebrazione, di sottolinearne l'essenzialità per la vita seria di ogni cristiano. Se poi agli effetti spirituali che solo Dio può vedere si aggiungesse in ogni parrocchia qualche segno concreto, si potrebbe dire che la fatica è diventata visibile. L'anno scorso raccomandavo di avere un orario ufficiale delle confessioni e di curare la cappella penitenziale (o almeno i confessionali); ora propongo che diventi abituale per tutti un ciclo di almeno tre incontri per la preparazione dei battesimi, che si abbia cura del battistero, che si faccia spesso l'aspersione domenicale.

3. Il battesimo è l'inizio del cammino della fede, come sottolinea Benedetto XVI nel documento programmatico dell'Anno della fede: "La 'porta della fede' *(At 14,27)* che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi". Se la si oltrepassa, "la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo *(cf Rm 6,4)*, mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù» *(Porta fidei, 1)*.

4. Con la cresima e l'eucaristia, il battesimo fa parte della cosiddetta 'iniziazione cristiana'. Così si dice nel

prefazio della messa del battesimo: “Nel grembo della Chiesa vergine e madre, tu generi il popolo sacerdotale e regale”, e inoltre: “Il battesimo è la prima pasqua dei credenti, porta della nostra salvezza, inizio della vita in Cristo, fonte dell’umanità nuova”. Così il battesimo costituisce “il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d’ingresso alla vita nello Spirito e la porta che apre l’accesso agli altri sacramenti” *(Cat.Ch.Catt., n. 1213)*.

5. All’inizio del rito del battesimo dei bambini il celebrante chiede ai genitori: “Per il vostro bambino cosa chiedete alla Chiesa di Dio?”. La risposta può essere: “Il battesimo”, oppure: “La fede”. Le due risposte sono equivalenti. La fede è un dono di Dio, un regalo da accogliere, un dono che dal momento del battesimo costituisce il mio rapporto con Dio. Così, quando io sono nell’ambito della fede, è perché ho varcato una porta che si è aperta nella mia esistenza e, attraverso questa porta, sono subito entrato in un modo diverso di vivere, nel mondo di Dio.

6. Il battesimo è l’inizio di un cammino di liberazione e di crescita da vivere con la fiducia dei figli, lasciandosi guidare dallo Spirito che nel battesimo fa del nostro cuore e della nostra coscienza la sua ‘casa’. È quanto Paolo ci ricorda quando scrive ai cristiani di Roma: “Quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: ‘Abbà! Padre!’. Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di

Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" *(Rm 8, 14s).*

7. Quando poi si rinnovano le promesse battesimali (nella veglia pasquale, nella celebrazione della cresima o in altre circostanze), il celebrante rivolge le domande al plurale: 'rinunziate', 'credete'. La risposta è sempre al singolare: 'rinunzio', 'credo'. Questo perché la professione di fede coinvolge sempre ogni singola persona, non ci confonde nella massa, ma richiede l'adesione personale. Ciascuno di noi è chiamato per nome ed è unico di fronte a Dio; è stato scelto con il proprio inestricabile groviglio di bene e male, di desideri e paure. Il Dio che chiama è il Dio della mia storia, e la mia risposta comporta disponibilità perché attraverso di me Lui possa raggiungere anche gli altri. La mia felicità, la realizzazione della mia personalità, è proporzionale alla mia disponibilità.

8. Ogni chiamata è anche una missione. Il varcare la porta della fede segna l'inizio di un cammino nuovo, perché non si entra in un mondo statico e inerte, ma ci si incammina in un sentiero nel quale si condividono con altri fratelli di fede "gioie e speranze, fatiche e dolori" *(GS 1)*. Lungo il cammino accettiamo di adempiere quelle responsabilità e quei servizi che la situazione richiede, e vi facciamo fronte secondo le nostre capacità. Si impara a camminare camminando, e la grazia di Dio non aspetta che noi siamo maturi per affidarci compiti, a volte anche di responsabilità non piccole.

Giovanni battezzò con acqua,
voi invece sarete battezzati in Spirito Santo.
Riceverete la forza dallo Spirito Santo,
e di me sarete testimoni fino ai confini della terra.
At 1,5.8

SECONDA CONVERSAZIONE

Il sacramento del battesimo

Lettera pastorale nn. 87-98

9. "Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione" *(Cat. Ch. Catt., 1213)*. In quanto "acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo" *(Tt 3,5)*, il battesimo significa e realizza quella nascita senza la quale nessuno "può entrare nel regno di Dio" *(Gv 3,5) (cf Catech., 1215*).

10. A differenza di riti magici o di iniziazioni a società segrete, il battesimo cristiano non salva per il rito dell'immersione nell'acqua, ma per l'unione con Cristo: a lui si lega il battezzato per tutta la sua vita. San Paolo lo ricorda ai cristiani di Corinto dicendo che il sacramento non agisce magicamente, ma se al battesimo non segue il cambiamento della condotta di vita, si rischia l'esclusione dalla vita eterna. Così infatti scrive: "Tutti bevevano da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono" *(1Cor 10,4-6)*.

11. Non solo per il battesimo siamo uniti alla persona di Cristo, ma siamo uniti al suo stesso stile di vita: "Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. … Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui" *(Rm 6,3-4.8-9)*. Quindi con il battesimo non solo vengono perdonati i peccati, ma anche avviene per il battezzato una unione, una assimilazione a Cristo morto, risorto e vivente nella Chiesa. Inoltre il battesimo fonda la solida speranza che possiamo aver parte alla gloria del Cristo Risorto. È una solida speranza, non la garanzia di impeccabilità.

12. Il battesimo viene amministrato con l'acqua e l'invocazione della SS. Trinità: Padre, Figlio, Spirito Santo. L'acqua viene benedetta con una preghiera simile alla preghiera eucaristica: come si invoca il dono dello Spirito sul pane e sul vino perché divengano il corpo e il sangue di Cristo, così il sacerdote, dopo aver ricordato i prodigi da Dio compiuti per mezzo dell'acqua nell' AT, tocca con mano l'acqua dicendo: "Discenda in quest'acqua la potenza dello Spirito Santo perché coloro che in essa riceveranno il battesimo siano sepolti con Cristo nella morte e con lui risorgano alla vita immortale".

13. Ci sono poi alcuni segni che accompagnano il battesimo. All'inizio del rito viene tracciato un segno di croce sulla fronte del battezzando. Questo gesto indica

appartenenza a Cristo: chi viene alla fede è segnato, e la croce rimane il suo distintivo per tutta la vita. Altro gesto preliminare al battesimo è l'unzione sul petto con l'olio dei catecumeni: segno di esorcismo, di preparazione, di sostegno per l'impegno che sta per venire. Dopo l'infusione dell'acqua si fa invece una unzione sulla fronte con il sacro crisma: è una consacrazione, perché i battezzati sono sacri, liberati dal peccato, rinati a vita nuova. Questa consacrazione è indelebile, nessun peccato, nessuna eresia può toglierla. Riti accessori con un forte richiamo alla pasqua sono poi la consegna della veste bianca e la candela accesa al cero pasquale. Il bianco è segno di risurrezione, di nuova vita secondo la grazia, e la candela accesa dal cero pasquale è segno della fede viva in Cristo risorto. Dato che candela e veste bianca vengono materialmente consegnate, è molto bello conservarle con cura e con dignità.

14. Il rito del battesimo termina con la preghiera del 'Padre nostro': diventati figli di Dio ed entrati a far parte del suo popolo santo, possiamo rivolgerci a Lui chiamandolo 'Padre' e 'nostro', non mio. Questo non perché siamo tutti uguali, ma perché siamo fratelli: "Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate 'padre' nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste" *(Mt 23,8-9)*.

15. Il primo compito che riceviamo con la consacrazione del battesimo è l'offerta a Dio della nostra vita: "Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" *(Rm 12,1)*. Da questa offerta a Dio

deriva l'impegno nella carità e nell'apostolato verso i fratelli, cioè la partecipazione alla missione della Chiesa. In virtù del battesimo i cristiani, partecipi nel modo e nel grado loro proprio del ministero profetico, sacerdotale e regale di Cristo, sono abilitati dal dono dello Spirito a 'servire' Dio e i fratelli *(cf Christifideles Laici, 149)*, e quindi ad assumere un ruolo attivo nella missione di tutto il popolo di Dio. Non in concorrenza e neppure in parallelo, ma in subordinata comunione con coloro che in forza del sacramento dell'ordine sono costituiti ministri della nuova alleanza e quindi capi e pastori del popolo di Dio.

16. La partecipazione e la corresponsabilità dei laici all'esercizio della missione trova il suo fondamento e la sua legittimazione nel sacerdozio comune e nel senso della fede, che tutti i fedeli indistintamente hanno ricevuto nel battesimo. È un sacerdozio che differisce perciò nella sua essenza dal sacerdozio ministeriale, conferito dal sacramento dell'ordine. Esso è primario rispetto al sacerdozio ministeriale, perché rappresenta il modo fondamentale, comune a tutti, con il quale il cristiano partecipa al sacerdozio di Cristo, cioè al mistero della sua persona. Questa forma di sacerdozio comune a tutti i fedeli, uomini e donne, laici, consacrati e ordinati, non comporta il possesso della 'potestà sacra' conferita ai presbiteri e ai vescovi dal sacramento dell'ordine. Per non snaturare il carattere specifico della propria consacrazione battesimale, è importante non cadere nella tentazione di forzare i ruoli propri ad ogni missione.

Gli apostoli, a Gerusalemme, seppero
che la Samaria aveva accolto la parola di Dio
e inviarono a loro Pietro e Giovanni.
Essi scesero e pregarono per loro
perché ricevessero lo Spirito Santo.
At 8,14-15

TERZA CONVERSAZIONE
Il sacramento della cresima

Lettera pastorale nn. 99-110

17. La cresima con battesimo e l'eucaristia completa l'iniziazione cristiana, della quale bisogna salvaguardare l'unità. Questo sacramento rafforza la grazia battesimale in quanto i battezzati vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo *(cf Cat. Ch. Catt., 1285)*.

18. Nei primi secoli la cresima veniva conferita dal vescovo insieme al battesimo e all'eucaristia. Quando poi il cristianesimo si diffuse fuori delle città, non fu più possibile la presenza costante del vescovo, per cui si delegò ai preti l'amministrazione dei sacramenti. La Chiesa Orientale preferì mantenere l'unità dei tre sacramenti, per cui il celebrante conferisce i tre sacramenti anche ai bambini; la Chiesa di Roma preferì mantenere un legame visibile con la successione apostolica, per cui riservò al vescovo almeno l'amministrazione della cresima. Questo comportò la separazione dei sacramenti, ma contribuì a conservare un

ricordo visivo con la Chiesa fondata sugli apostoli, offrì al vescovo l'occasione di incontrare i suoi fedeli, e aprì la possibilità di un percorso di formazione e di maturazione per chi riceve il sacramento. Il rituale del sacramento comunque raccomanda la celebrazione della cresima durante la messa, "perché risalti meglio l'intimo nesso di questo sacramento con tutta l'iniziazione cristiana, che raggiunge il suo culmine nella partecipazione conviviale al sacrificio del corpo e del sangue di Cristo" *(Rituale della cresima, n. 13)*.

19. Lo specifico della cresima è il dono dello Spirito Santo, che rende l'uomo capace di dare una risposta piena, libera e consapevole all'iniziativa della grazia. È Dio che ci viene incontro confermando il suo dono: "In forza di questo sacramento i fedeli ricevono l'effusione dello Spirito Santo, che nel giorno di Pentecoste fu mandato dal Signore risorto sugli Apostoli. Questo dono dello Spirito Santo rende i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo e comunica loro la forza di rendere a lui testimonianza, per l'edificazione del suo Corpo nella fede e nella carità. Essi ricevono inoltre il carattere o segno indelebile del Signore; per questo, il sacramento della Cresima non si può ripetere" *(Rituale della cresima, nn. 1-2)*.

20. La cresima viene amministrata premettendo il rinnovamento delle promesse battesimali per ricordare lo stretto legame tra battesimo e cresima. Il vescovo procede poi all'imposizione delle mani con l'invocazione dello Spirito Santo, gesto che ricorda quanto facevano gli apostoli quando donavano lo Spirito Santo *(At 8,14-17;19,1-7)*. Il gesto di imporre le mani era compiuto anche da Gesù stesso

e da lui raccomandato: “Egli imponendo su ciascuno le mani li guariva” *(Lc 4,40)*; “Questi saranno i segni … imporranno le mani ai malati e questi guariranno” *(Mc 16,18)*.

21. Dopo le promesse battesimali e l’invocazione allo Spirito, si procede al rito vero e proprio: “Il sacramento della cresima viene conferito per mezzo dell’unzione del crisma sulla fronte, unzione che si fa con l’imposizione della mano, mentre si pronunciano le parole: Ricevi il sigillo …” *(Rituale, n. 9)*. Questa unzione (chiamata in greco *chrìsma*) è collegata all’idea di una consacrazione in vista di una missione: “Essa penetri e santifichi [i tuoi figli rinnovati nel lavacro spirituale del battesimo] perché liberi dalla nativa corruzione e consacrati tempio della tua gloria spandano il profumo di una vita santa” *(Pregh. consacrazione crisma)*.

22. Il crisma è olio mescolato a profumo: le nostre monache di Valserena ce ne forniscono di ottima qualità, e in questo modo pur restando nel loro monastero si rendono partecipi della vita della diocesi. Il crisma viene consacrato in cattedrale dal vescovo insieme a tutti i presbiteri residenti in diocesi con una celebrazione molto suggestiva al termine del cammino quaresimale di preparazione alla pasqua. Questo rito “è un momento importante che precede la celebrazione della cresima, ma che, in un certo senso, ne fa parte” *(Cat. Ch. Catt., 1297)*. Il crisma oltre che sulla fronte dei cresimati si spalma sulle mani dei presbiteri, sul capo dei vescovi, sui nuovi altari e sulle croci delle pareti della chiesa che ne ricordano la dedicazione. Il cristiano segnato da questo olio profumato deve farsi sentire, anche con la sua sola presenza: non si tratta di un profumo commerciale, ma

del profumo di Cristo, come ci raccomanda l'apostolo: "Dio sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita" *(2Cor 2,14-16)*.

23. Dal momento che la cresima si riceve "all'incirca all'età della discrezione" *(CJC 891)*, è richiesta una preparazione che "deve mirare a condurre il cristiano verso una più intima unione con Cristo, verso una familiarità più viva con lo Spirito Santo, la sua azione, i suoi doni e le sue mozioni, per poter meglio assumere le responsabilità apostoliche della vita cristiana Di conseguenza la catechesi della cresima deve mirare a risvegliare il senso dell'appartenenza alla Chiesa di Gesù Cristo, sia alla Chiesa universale che alla comunità parrocchiale" *(Cat. Ch. Catt., 1309)*. Dopo la cresima rimangono più facilmente quei ragazzi che hanno fatto esperienza di Gesù nella preghiera e nella confessione frequente, quelli che hanno trovato nella Chiesa la risposta al desiderio del vero e del bello alla quale ogni cuore aspira e che è Gesù Cristo.

24. Non si deve confondere l'età adulta della fede con l'età adulta della crescita naturale *(cf Cat.., 1308)*, perché le età spirituali non sono l'età fisica: "Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni" *(Sap 4,8)*, e anche un uomo vecchio nel battesimo può rinascere *(cf S.TOMM., Summa, III, 72, 8, ad 2).*

Per gli uomini ha stabilito l'ordine dei tempi
e i confini del loro spazio perché cerchino Dio,
se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo,
benché non sia lontano da ciascuno di noi.
At 17,26-27

QUARTA CONVERSAZIONE
La ricerca della Fede

Lettera pastorale nn. 65-70

25. L'esperienza della fede può iniziare con un interrogativo che deriva dalla contemplazione del creato, come dice il poeta: "Dovunque il guardo giro, / immenso Dio, ti vedo: / nell'opre tue t'ammiro, / ti riconosco in me. / La terra, il mar, le sfere / parlan del tuo potere: / tu sei per tutto; e noi / tutti viviamo in te" (METASTASIO, *Aria 26).* Oltre che guardare fuori, l'uomo è in grado anche di guardarsi dentro, di fare considerazioni morali sul bene, sul male, sul valore della vita. Dice il filosofo Kant: "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me" *(IMMANUEL KANT, Critica della rag. pratica, conclus.)*.

26. La descrizione della ansiosa ricerca dell'incontro con Dio da parte di un'anima in pena, e dell'azione della grazia che 'attira facendo presentire una speranza di consolazione' è fatta in maniera stupenda nel dialogo tra l'Innominato e il cardinale Federigo Borromeo. Così risponde l'Innominato:
-Una buona nuova, io? Ho l'inferno nel cuore; e vi darò una

buona nuova? Ditemi voi, se lo sapete, qual è questa buona nuova che aspettate da un par mio.
-Che Dio v'ha toccato il cuore, e vuol farvi suo, rispose pacatamente il cardinale.
-Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?
-Voi me lo domandate? voi? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l'imploriate?" *(A.M. Pr.Sp. 23)*.

27. Tutti gli uomini sono alla ricerca della felicità e della verità. È ben noto l'assioma di sant'Agostino: "Che cosa desidera l'uomo più fortemente della verità?" *(AG., In Jo evang. 26,5)*. Siamo incamminati su questa strada, da una parte spinti dalle nostre inclinazioni naturali, dall'altra orientati e guidati dalla luce della ragione, la quale almeno in teoria può portarci a trovare la via che conduce alla vita buona. Sappiamo purtroppo per esperienza quotidiana che sorgono sempre non poche difficoltà, e spesso nella ricerca della verità circa la vita buona si sbaglia obiettivo.

28. Inoltre la verità circa il bene che conosciamo con la ragione è disattesa dalla fragilità umana: il bene che vogliamo fare non lo facciamo perché siamo deboli nell'eseguire quello che ci proponiamo. Le buone intenzioni spesso rimangono nel pensiero, e la spaccatura che accade all'interno dell'uomo costituisce il suo male più profondo. L'esperienza di san Paolo: "Io non compio il bene che

voglio, ma il male che non voglio" *(Rm 7,19)* sembra riecheggiare quella del poeta Ovidio: "Vedo il bene e lo approvo, e poi faccio il male" *(Metamorfosi, 7,20)*.

29. La proposta della fede riguarda l'uomo considerato nelle sue debolezze naturali, l'uomo cioè che è alla ricerca del bene, ma che fa fatica a trovarlo e non ha la forza di attuarlo. La fede è un aiuto dato alla ragione perché possa scoprire il vero circa la vita buona, e la proposta cristiana si esibisce come proposta di redenzione dell'uomo, di liberazione dalla sua radicale debolezza nel fare la verità e costruire una vita buona. Come detto sopra al n. 26: "Fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l'imploriate".

30. Quindi la religione rivelata ci offre un aiuto superiore nel ricercare la verità. e nel trovare risposte ai nostri interrogativi. Anche la Samaritana del vangelo sapeva che doveva venire il Messia: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa" *(Gv 4,25)* e sapeva anche che si poteva adorare il Signore fuori di Gerusalemme *(Gv 4,20)*, ma Gesù va ben oltre: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva" *(Gv 4,10)*. La fede non è solo conoscenza, è il frutto di un incontro: l'incontro di una chiamata e di una risposta, di una promessa e di un desiderio; più che possedere, è un essere posseduti: "Dio v'ha toccato il cuore, e vuol farvi suo, rispose pacatamente il cardinale" *(cf sopra)*.

31. La fede in Dio appaga il nostro desiderio di bene e di felicità, ma per trovare la fede, per incontrare Dio, bisogna uscire dal proprio piccolo mondo e mettersi in cammino, bisogna mettersi in discussione e guardare lontano oltre l'orizzonte. Quel tale del vangelo che cercava la vita eterna era perfetto; dice infatti a Gesù: "Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza", ma non ha avuto il coraggio di un atto di fiducia e "si fece scuro in volto e se ne andò rattristato" *(Mc 10,20.22)*. Fino a quando ci arrovelliamo nelle nostre idee e nelle nostre perfezioni (papa Francesco direbbe che restiamo nel pelagianesimo), fino a quando faremo lamento sul tempo presente e vivremo nel rimpianto delle nostre tradizioni per paura della novità, avremo solo rammarico e non arriveremo ad avere la gioia di affrontare con coraggio la nostra esistenza.

32. Nella Scrittura Sacra si legge di uomini che volevano costruire un edificio che arrivasse in cielo *(Gen 11,1-9)*. Furono carpentieri di una torre grande come una montagna, poi Dio li confuse mandando loro il dono delle mille lingue diverse. Così si dispersero e abbandonarono l'impresa, però impararono che il cielo non si può scalare con impalcature e che per sfiorare il suo mistero ci vuole l'efficace umiltà della fede. I nostri mezzi più potenti arrivano più in alto e più lontano rispetto agli uomini di Babele, ma se consideriamo il mondo dentro di noi e fuori di noi, il nostro progresso arriva solo poco più in là di loro Dobbiamo imparare che fede e ragione si sostengono reciprocamente, sono le due ali che servono per volare *(cf Fides et Ratio, prologo)*.

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti
aveva un cuore solo e un'anima sola.
At 4,32
Io ritengo che non si debbano importunare
quelli che dalle nazioni si convertono a Dio
At 15,19

QUINTA CONVERSAZIONE
Il cammino della fede

Lettera pastorale nn. 26-31

33. Leggiamo nel vangelo di Marco il dialogo di Gesù con uno scriba sull'importanza dei comandamenti. Alla fine scrive l'evangelista: "Gesù vedendo che egli aveva risposto saggiamente gli dice: Non sei lontano dal regno di Dio" *(Mc 12,34)*. Spesso molte persone che riteniamo lontane sono più vicine alla fede di quanto immaginiamo. La conoscenza del Regno, la fede, si raggiunge gradualmente, a volte anche faticosamente, perché la fede non è possesso tranquillo di verità, ma un cammino; però chi si mette nel cammino di ricerca ha già la fede.

34. Il primo ad entrare nel paradiso con Gesù è stato il ladrone pentito: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso" *(Lc 23,43)*. Noi lo ammiriamo perché in così poco tempo è arrivato alla fede ed ha ottenuto la salvezza, e lo invochiamo con il nome di san Disma come patrono dei reclusi, anche se nessuno di noi si augura di giungere alla fede in quel modo. Sta di fatto che ogni circostanza e ogni tempo è adatto per cogliere la chiamata del Signore, perché Egli è sempre alla porta: "Ecco: sto alla porta e busso. Se

qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" *(Ap 3,20)*. Per chi ha reminiscenze letterarie, si può ricordare la descrizione dantesca della fine di Bonconte di Montefeltro, salvato per una 'lagrimetta', per aver invocato 'Maria' con l'ultimo respiro *(cf Purgatorio V,97-108*).

35. Al cammino della fede si può ricondurre la parabola degli operai della vigna dal vangelo di Matteo *(20,1-16)*. C'è chi fa un lungo cammino faticando tutta la giornata, c'è chi fa un cammino più breve, e c'è chi arriva all'ultimo minuto: alla fine la ricompensa è uguale per tutti. L'importante è arrivare prima che il fattore distribuisca la paga.

36. In un libretto a difesa dei cristiani, Tertulliano (*circa l'anno 250)* usa una bellissima espressione diventata proverbiale: "Cristiani si diventa, non si nasce" *(TERT., Apolog. 18,4)*. Le persone finché sono in vita sono continuamente in cammino di perfezione e di maturazione, alla ricerca del meglio con l'illuminazione della fede, perché "senza Dio l'uomo non sa dove andare né riesce a capire chi è" *(Caritas in Veritate, 78)*.

37. Diventare cristiani e vivere da cristiani nel mondo attuale pieno di incertezze non vuol dire farsi strada a forza di gomiti, ma piuttosto iscrivere la forza debole della fede in Gesù all'interno del tessuto della nostra società e proporre il cammino di fede come dono e percorso di liberazione. Tutti pretendiamo la perfezione (negli altri), ma il prodotto finito si compra solo nei supermercati. La fede è una conquista, un

cammino che si fa giorno per giorno, si accompagna alle persone e si sviluppa con esse.

38. Per percorrere il cammino della fede non è necessario essere intellettuali o avere una istruzione elevata: quello che conta è la capacità di affrontare con la coerenza della propria fede le varie situazioni storiche che la Provvidenza ci presenta. Il cammino, sempre lungo e difficile, è sostenuto prima di tutto dai sacramenti, aiuti speciali di Dio secondo le particolari necessità della persona. Battesimo, cresima e eucaristia sono i sacramenti dell'iniziazione; poi seguono gli altri sacramenti propri ai particolari stati di vita: matrimonio, ordine sacro, unzione degli infermi (non c'è un sacramento per i religiosi: la vita religiosa è fondata sulla consacrazione battesimale). Ma non basta essere iniziati, cioè compiere alcuni riti di scaramanzia come avveniva nelle religioni misteriche. La crescita della fede è sostenuta dalla partecipazione all'eucaristia e dalla confessione frequente.

39. In secondo luogo il cammino di fede si percorre quando c'è l'ascolto, la conoscenza e la meditazione della parola di Dio: "Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia" *(Ap 1,3)*. Questa parola è come il seme che cerca la terra: possiede già in sé la forza di generare nuova vita, ha solo bisogno della terra che l'accolga. La bibbia, che contiene la parola di Dio, non è un insieme di trattati, ma racconta l'iniziativa di Dio che cerca di entrare in contatto con gli uomini. Il culmine, il riassunto di tutto è l'incarnazione del Figlio: "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a

noi per mezzo del Figlio" *(Eb 1,1-2)*. La bibbia è la parola di Dio che giunge a noi per annunziare l'amore misericordioso del Padre e per invitarci a camminare secondo questo atteggiamento di misericordia. In passato pochi leggevano la bibbia, anche se, contrariamente alle solite leggende metropolitane, il 13 giugno 1757 la Congregazione dell'Indice per ordine di papa Benedetto XIV emise un decreto secondo il quale la versione della bibbia in lingua volgare era permessa indistintamente per tutti i fedeli. Oggi in ogni celebrazione è prevista la lettura della parola di Dio, e questa parola si accoglie nella sua globalità, così come ci viene presentata dalla Chiesa, non cercando i brani che ci sono più comodi.

40. In terzo luogo il cammino di fede si percorre partecipando alla vita della comunità cristiana. Il battesimo non solo rimette i peccati, ma ci introduce in una comunità ben precisa, nella quale la nostra fede cresce. Ogni cristiano si realizza non quando si chiude nella sua autosufficienza, ma quando si muove in direzione dell'altro, si apre alla vita comune e la cerca, condividendo il bene e soffrendo per il male. Questo perché Gesù stesso per continuare la sua missione ha costituito una comunità di fede: "In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia. Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo"*(LG 9; Cat. Ch. Catt., 781)*.

Ti mando per aprire i loro occhi,
perché si convertano dalle tenebre alla luce,
e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità,
in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me.
At 26,18

SESTA CONVERSAZIONE
La trasmissione della Fede

Lettera pastorale nn. 45-52.57-58

41. Generare alla fede è accompagnare una persona all'incontro con un mistero che può dar senso alla vita. Leggiamo nel libro degli Atti che l'evangelista Filippo, uno dei Sette, che aveva quattro figlie profetesse *(At 21,8-9)*, dice all'Etiope che leggeva il profeta Isaia: "Capisci quello che stai leggendo? Egli rispose: E come potrei capire, se nessuno mi guida? Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù". Dopo che ebbe ricevuto il battesimo, "l'eunuco non lo vide più, e pieno di gioia proseguiva la sua strada" *(At 8,30-31.35.39).*

42. Generare alla fede, far nascere la fede in Cristo nelle persone, è un processo che chiama in causa ciascuno di noi. Anche se siamo ancora in cammino, qualcosa abbiamo già sperimentato della vita di fede, e quindi siamo in grado di suscitare una certa curiosità, un certo fascino in chi non crede. Dovremmo essere coloro che hanno delle certezze in più, un senso profondo e forte della vita, della morte e della vita eterna. Proprio perché un incontro c'è stato, dovremmo saper accompagnare anche altre persone all'incontro con Cristo. In maniera discreta e delicata.

43. La fede quando è vissuta diventa comunicativa, si trasforma in testimonianza, provoca ammirazione e interrogativi, diventa contagiosa. Si trasmette come 'il buon profumo di Cristo' *(cf sopra, n.22)*. La comunicazione diventa concreta nel dialogo interpersonale, nell'incontro da persona a persona, attraverso lo sguardo e la parola, il gesto e l'atteggiamento di chi ha di fronte un altro con un nome e un volto ben definito. Tra chi trasmette la fede e chi la riceve si crea un legame forte, quasi un legame di sangue, una paternità spirituale

44. Scrivendo ai Corinzi, san Paolo rivendica la paternità nella fede della comunità: "Vi scrivo queste cose per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori!" *(1Co 4,14-16)*. Con i cristiani di Filippi e di Tessalonica san Paolo addirittura si vanta di coloro che ha portato alla fede: "Fratelli miei carissimi tanto desiderati, mia gioia e mia corona" *(Fil 4,1)*; e poi: "Affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari". "Chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia!" *(1Ts 4,8.19-20)*.

45. Come per san Paolo, così per ciascuno di noi c'è soddisfazione grande nel generare alla fede, e c'è una soddisfazione ancora più grande per un maestro quando si sente superato dai suoi alunni. Sant'Alberto Magno a

Colonia profetizzò la grandezza del suo discepoli san Tommaso d'Aquino, ne pianse la morte a Lione e da anziano si recò a Parigi per difenderne la memoria. Quando ci lamentiamo dei giovani, ci chiediamo se siamo stati buoni educatori? Si racconta che un insegnante incontrando un suo ex alunno del liceo gli dice: "Ma come, non riesci a superare un esame, mentre Alessandro Magno alla tua età stava conquistando tutta l'Asia?". "Sì, risponde l'alunno, ma Alessandro Magno aveva avuto come maestro Aristotele".

46. Educare alla fede non può mai essere ridotto a un compito settoriale, analogo a quella che potrebbe essere qualificata come educazione ad un servizio o a una competenza specifica in ambito sociale. Educare alla fede significa accompagnare le persone a Cristo nell'orizzonte ecclesiale, mettere in moto un meccanismo che riesce a far decifrare gli eventi della vita alla luce di Gesù e del suo Vangelo.

47. Il compito della Chiesa, oggi come sempre, è quello di destare o ridestare nelle persone il senso religioso con apertura al soprannaturale. Come Chiesa abbiamo tante opportunità di innescare percorsi che generano alla fede, perché le persone ancora ci osservano e si sentono interpellate. C'è un aspetto visivo della Chiesa, che sono le strutture esterne: chiese, campanili, case di accoglienza; non sono cose essenziali, ma utili per lo svolgimento del ministero. Così pure siamo sempre ammirati dalle folle oceaniche che accompagnano le visite del Papa: sono segni, manifestazioni di una realtà che si presume più interna. Avvicinandoci di più alla vita della Chiesa, troviamo

l'attività assistenziale e caritativa che la Chiesa compie per compassione verso le necessità dei fratelli e per fedeltà al messaggio di Cristo, il quale "nella sua vita terrena passò beneficando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male; ancora oggi come buon samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza" *(Prefazio comune 8)*.

48. Tutto quanto detto sopra è ottimo, ma non è possibile generare della fede al di fuori di una fraternità vissuta. Nessuna alchimia o progetto portato avanti da soli produrrà la generazione della fede, perché questa passa attraverso la testimonianza della fraternità. Ma la fraternità non è frutto né della carne, né del sangue, non si risolve in un generico "vogliamoci bene", ma è un dono da accogliere, perché significa avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù *(Fil 2,5)*. La carità fraterna è la predica migliore che possiamo fare, anche se è la cosa più difficile. Proprio perché conosceva questa difficoltà, durante l'Ultima Cena Gesù ha pregato "perché tutti siano una sola cosa" *(Gv 17,21)*. La comunione ecclesiale è presupposto di credibilità del nostro annuncio. "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" *(Gv 13,35)*. Purtroppo lo sforzo della Chiesa di educare alla maturità umana e cristiana a volte viene vanificato da persone di pochi scrupoli che abusano di coloro che culturalmente e spiritualmente sono meno provvisti, fornendo loro palliativi della fede. Queste persone arruolano i deboli e li fanno sentire forti rendendoli schiavi di tradizioni umane.

Quand'ebbero terminato la preghiera,
il luogo in cui erano radunati tremò
e tutti furono colmati di Spirito Santo
e proclamavano la parola di Dio con franchezza.
At 4,31

SETTIMA CONVERSAZIONE

Fede e preghiera

Lettera pastorale nn. 36-37.72-74.78

49. Il cammino di fede si percorre dunque con i sacramenti, l'ascolto della parola e la vita in una comunità cristiana. Quello che unisce questi elementi e li mantiene attivi è la preghiera. Gesù la raccomanda come unico rimedio per le vocazioni quando dice: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!" *(Lc 10,2)*. E poi al momento di congedarsi dai discepoli promette la sua preghiera: "Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli" *(Lc 22,31-32)*. Gesù dunque prega perché la fede di Pietro non venga meno, e sul suo esempio la liturgia sempre in ogni messa e spesso nell'ufficio divino ci fa pregare per il papa e per il vescovo, perché ne hanno bisogno più di tutti.

50. Nell'Antico Testamento abbiamo un esempio molto particolare di come la preghiera accompagna l'impegno pratico del popolo: "Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne

e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole" *(Es 17,10-12).*

51. Non possiamo dimenticare l'efficacia della preghiera di Abramo quando intercedeva per la città di Sodoma: "Abramo si avvicinò [al Signore] e gli disse: Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti? … Rispose il Signore: Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo" *(Gen 18,23-26)*. La richiesta continua fino a ridurre a dieci il numero dei giusti.

52. La preghiera di richiesta è la più comune, ma non è la sola. Il Catechismo ci ricorda un assioma antico come la tradizione della Chiesa: "La preghiera è elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti" *(Cat. Ch. Catt., 2559)*. Quindi con la preghiera riconosciamo il nostro bisogno e la nostra fragilità, però cerchiamo soprattutto l'incontro con Dio. Proprio perché siamo fragili Gesù ci invita a una profonda comunione con lui: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" *(Gv 15,5)*. L'unione dei discepoli con Cristo è il grande segreto della Chiesa: se si perde questo collegamento, si diventa come i

tralci che sono buoni per il fuoco: fanno una bella fiammata, perché non hanno consistenza, e poi tutto finisce lì. La vita di preghiera è l'unico rimedio contro la delusione, l'accidia, la tragica perdita del senso del sacro.

53. La raccomandazione di pregare con la bibbia non comporta lo sforzo intellettuale per la comprensione dei testi, ma indica il cammino che l'anima deve compiere per arrivare alla contemplazione delle cose del cielo, per riempirsi di fervore, per diventare disponibile a un impegno di vita e all'evangelizzazione. "Il frutto della preghiera non consiste solamente nella comprensione delle parole, ed è un errore dannoso pensare che la preghiera vocale non ha altro scopo che procurare la comprensione della fede. Questo tipo di preghiera si fa principalmente per infiammare l'affetto, affinché l'anima si avvicini a Dio e si rianimi con pietà e devozione, non sia frustrata, ma ottenga ciò che chiede, e l'intelletto sia illuminato" *(Risp. della Sorbona a Erasmo, c. in: PROSP.GUERANGER, Institutions Liturgiques, p. 257)*.

54. La preghiera è necessaria per la conservazione della fede, ma non solo: è quanto mai necessaria per chi la deve trasmettere ai fratelli. L'esperienza della fede inizia non quando si vedono le opere di carità, ma quando si vedono cristiani adulti che pregano, vivono alla presenza di Dio e di conseguenza danno testimonianza di carità fraterna. La vita di comunione con Dio si alimenta in particolare con l'adorazione eucaristica fatta secondo un calendario fisso, settimanale, mensile e annuale. Alle Quarantore tradizionali si possono aggiungere le Ventiquattrore per il Signore o altre adeguate iniziative che abbiamo lasciato cadere.

55. Nel Medioevo l'evangelizzazione dell'Europa è stata fatta con la diffusione a macchia di leopardo dei monasteri dove i monaci garantivano una presenza di vita spirituale, cantavano l'ufficio secondo le ore canoniche, accoglievano i fedeli per i servizi religiosi e per le necessità della vita civile, come l'istruzione letteraria e lo scambio delle merci. A tempo debito partivano dai monasteri per la predicazione, e ne fondavano di nuovi man mano dove arrivavano. Oggi come allora la presenza di monasteri di vita contemplativa è un richiamo continuo alle realtà del cielo e alla caducità delle cose del mondo. Monaci e monache sono il segno del mondo che passa e della venuta del Regno. La Chiesa universale e particolare ha bisogno della loro presenza: essi pregano come Mosè sulla cima del colle, come fari accompagnano il cammino degli uomini e delle donne nella notte oscura del tempo indicando la rotta per giungere al porto, e come sentinelle del mattino annunciano il sorgere del sole.

56. Il buon predicatore non è credibile quando fa prediche con belle parole, ma quando si presenta come uomo di fede. Il predicatore allora diviene lui stesso una predica, "perché la bocca parla dalla pienezza del cuore" *(Lc 6,45)*. Padre Pio non ha predicato, o almeno non ha fatto grandi prediche. Celebrava messe di due ore e confessava. Eppure era ed è centro di attenzione e di conversioni. Santa Teresa di Calcutta, santa Teresa d'Avila, tanti altri santi hanno fatto riforme e attività sociali mettendo la preghiera al primo posto. Se le nostre comunità saranno luoghi di preghiera e di comunione con Dio, arriveranno anche le nuove vocazioni.

[Barnaba e Saulo] rimasero insieme un anno intero
in quella Chiesa e istruirono molta gente.
Ad Antiòchia per la prima volta
i discepoli furono chiamati cristiani.
At 11,26

OTTAVA CONVERSAZIONE
La vita di fede

Lettera pastorale n. 15-22

57. La fede è il primo atteggiamento cristiano. La fede è conoscenza di Dio, del suo disegno di amore, del suo intervento nella storia, è il ricorso alla mediazione sacerdotale di Cristo. La fede non si aggiunge ad una umanità già compiuta e autosufficiente, ma ne viene a formare l'anima, la radice, il principio di identità, l'orizzonte e l'orientamento di fondo. La fede è il tutto della vita di una persona che crede, ne plasma l'identità complessiva in relazione a Gesù Cristo. Nessuno può essere costretto a credere: la fede è un atto libero. Leggiamo nel vangelo di Marco che i farisei discutono con Gesù "chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova" *(Mc 8,11)*. Chiedono un segno che li costringa credere, ma non sono sinceri, cercano solo pretesti. Gesù non si presta a questi giochetti, come si rifiuta di rispondere a Erode *(Lc 23,8-9)*.

58. La fede non basta conoscerla e trasmetterla: bisogna viverla. Come dice l'apostolo: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire:

‘Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede’. Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!” *(Gc 2,14.17-19)*.

59. La fede è composta da tre elementi: conoscenza, comportamento, fiducia. La fede è conoscenza di Dio, del suo disegno di amore, della sua volontà di salvezza. Da questa conoscenza deriva un comportamento consono alla verità rivelata, un comportamento vissuto in piena adesione a Dio che chiama gli uomini alla comunione nel Figlio suo *(cf Il rinnovamento della catechesi, n. 39.42)*. Il corrispondente ebraico della parola ‘credere’ è ‘amen’. Questa parola significa ‘appoggiarsi su’; richiama la solidità, la sicurezza. Avere fede non è soltanto credere alcune verità, è soprattutto avere fiducia in Qualcuno.

60. Quando parliamo di vita di fede non pensiamo a un’esistenza naturalmente buona, e neppure ad una vita caratterizzata da manifestazioni rituali esteriori, ma ci riferiamo ad una vita che scaturisce dall’adesione al Vangelo, una vita di fede in grado di determinare le scelte, i comportamenti, la visione della realtà in costante riferimento al mistero di Cristo che troviamo vivo nella sua Chiesa. La vita del Vangelo non è affatto una vita tranquilla, ma anzi assomiglia quasi ad una battaglia. Vivere bene non vuol dire essere persone ‘per bene’, ma significa cogliere e accogliere la vita come avventura. La vita di fede non è un accomodamento facile, non è una formula ideologica, ma l’incontro con una persona: Gesù Cristo.

61. Nel già ricordato episodio del ‘tale’ che cercava la vita eterna, Gesù fa una proposta: “Vieni! Seguimi!” *(Mc 10,21)*. La vita buona del Vangelo è la sequela di Gesù; in questa sequela c’è la perfetta realizzazione della propria umanità, e dunque la propria felicità. La fede istituisce questo rapporto con la persona di Gesù: in Lui l’uomo scopre la verità intera di se stesso, la verità intera circa la vita buona, la forza per realizzarla. La riflessione cristiana non deve insistere sulla descrizione delle miserie umane, ma considerarle come risanate da Cristo. Il riconoscere i propri peccati, o meglio ammettere le proprie debolezze, è un punto di partenza per riconoscere i nostri limiti e la grandezza di un Padre che ci prende così come siamo con le nostre debolezze per realizzare un progetto di salvezza più grande di noi: “Ha guardato l’umiltà della sua serva. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente” *(Lc 1,48.49)*. Il cristianesimo ha una chiara percezione della natura umana e delle sue risorse, possibili quando l’uomo si apre all’azione della grazia.

62. È comune a tutte le culture esaltare il passato, fare lamento sul tempo presente e descriverne le situazioni tristi. Mentre però gli uomini rischiano di restare prigionieri delle difficoltà senza sapere come uscirne, il cristiano sa che le circostanze sono i segni della volontà di Dio, il tempo che vive è quello che il Padre ha stabilito per lui. Pertanto va incontro alle difficoltà con le armi evangeliche della semplicità e della prudenza, si sente illuminato dalla fede, ed è convinto che all’orizzonte di ogni prova si staglia la luce radiosa della croce di Gesù. La sua croce è la grande scuola che ci insegna a scoprire quel che la ragione da sola non riesce a comprendere; è la grande palestra che, educandoci

attraverso la sofferenza, ci permette di essere quello che il Signore ci chiama ad essere.

63. Dove c'è una fede, c'è la possibilità di tollerare anche le forze del male, perché i tempi migliori della Chiesa non sono quelli dove si lotta contro il male, ma quelli dove il male lo si soffoca con il bene. Alla luce della sofferenza di Gesù anche il peccato originale si trasforma in un felice errore *(felix culpa)*. Attraverso di Lui l'umanità è restituita a una condizione assai più elevata di quanto non fosse l'innocenza di Adamo, proprio perché Dio non smette mai di far sentire la sua vicinanza agli uomini, come fanno un padre e una madre. Essi anche di fronte all'ingratitudine e alle infedeltà di un figlio, non distolgono da lui il loro sguardo affettuoso e compassionevole.

64. È difficile, specialmente nei momenti di dolore, proporre agli uomini una speranza diversa, soprannaturale, ma proprio questo è il compito della Chiesa: accostare gli uomini per parlare loro di Gesù, per mostrare l'uomo perfetto, grande nella gloria e grande nel dolore, che accetta la vita per lui preparata dal Padre dal quale non vuole separarsi: "Se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà" *(Mt 26,42)*; "Padre,nelle tue mani consegno il mio spirito" *(Lc 23,46)*. Qualche volta il Signore ci mette anche alla prova, ma non ci abbandona: "I guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore" *(A.MANZONI, Prom.Sp. cap. 38)*.

La Chiesa era in pace per tutta la Giudea,
la Galilea e la Samaria:
si consolidava e camminava nel timore del Signore
e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.
At, 9,31

NONA CONVERSAZIONE

La gioia della fede

Lettera pastorale nn. 35.58-59

65. Nel momento di passare da questo mondo al Padre Gesù promette gioia ai discepoli, una gioia duratura e superiore ad ogni confronto, che nessuno potrà togliere: "Voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. Ora siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia" *(Gv 16,20.22)*. Il dolore si cambia in gioia, la morte in vita, perché Gesù ha vinto il mondo: "Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!" *(Gv 16,33)*.

66. Il cammino del cristiano incontro al Signore, cioè verso la santità non è caratterizzato dalla tristezza, ma dalla gioia, gioia che deriva dalla consapevolezza dataci dalla fede che Dio è presente in mezzo a noi: "Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia", dice il profeta Sofonia *(3,17)*. Non si costruisce senza gioia, senza speranza, senza fiducia. La gioia di Dio è forza. La gioia della Chiesa e del cristiano nella sua condizione terrestre è la

gioia propria del tempo di costruzione, è la gioia di chi lavora nella vigna del Signore e può pregare come ci insegna la liturgia: "Il tuo aiuto ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te possiamo avere felicità piena e duratura" *(Colletta 33a settimana)*.

67. La felicità non consiste nel diventare come Dio *(Gen 3,5)*, ma nell'essere con Dio, e i discepoli di Gesù sono protetti nell'intimo, sono difesi interiormente per la potenza e la gioia della preghiera. Pertanto possono pregare il Padre con la certezza di essere esauditi: "In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena" *(Gv 16,23-24)*. Nella comunione con Dio che sgorga dalla preghiera il cuore si riempie di gioia, e questa gioia è come una corazza contro le avversità della vita. Dice il governatore Neemia a coloro che sono tornati dall'esilio: "Non siate tristi; perché la gioia del Signore è la vostra forza" *(Ne 8,10)*. E la liturgia della Chiesa così ci fa pregare: "Fa' che sperimentiamo fin da questa mattina la tua misericordia, e la gioia che tu dai ai tuoi amici sia la nostra fortezza" *(Lodi del giovedì I settimana)*.

68. La gioia non è chiassosa, è silenziosa, dolce e discreta. È indice di serenità di animo perché espressione di fede in Qualcuno superiore che regge le sorti del mondo. La gioia più profonda è quella di coloro che si fanno poveri dinanzi a Dio e attendono tutto da lui e dalla fedeltà alla sua legge. Dove c'è gioia, fiorisce la vita, si moltiplicano le iniziative, si espande la fede, perché la Chiesa si rivela nella sua

naturale essenza di maestra e madre accogliente, e nessuna prova la mette in difficoltà.

69. La felicità è come una farfalla: se l'insegui non riesci a prenderla, ma se ti siedi tranquillo può accadere che si posi su di te. Però la felicità interiore non è un fine in se stesso da cercare con qualsiasi angoscia, ma la conseguenza, l'effetto di un modo di essere e di vivere. Un conto è sapere dov'è la felicità, altra cosa è essere felici; un conto è conoscere la strada per andare alla felicità, altra cosa è camminare sulla strada che porta alla felicità. Ebbene la felicità non è nelle cose, ma nel cuore dell'uomo, e un cuore è davvero felice quando ricercando la beatitudine interiore dona se stesso agli altri, con gratuità. Non si è mai felici da soli, perché non si può essere felici per se stessi. La gioia è donata a chi la dispensa.

70. Non corrispondono allo spirito del vangelo né tanto meno sono efficaci la parole e le iniziative di quei teologi o scrittori di cose di Chiesa o predicatori sempre arrabbiati con qualcuno, la cui attività principale si riduce a cercare un bersaglio contro cui scagliarsi. Quando non trovano un bersaglio fuori della Chiesa, attaccano la Chiesa dal di dentro. A volte può essere necessaria anche l'apologetica, ma nel migliore dei casi serve a convincere i credenti; certamente non avvicina i lontani. Scrive papa Benedetto: "Tutta la mia vita è stata attraversata da un filo conduttore: il Cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti. In definitiva un'esistenza vissuta sempre e soltanto "contro" sarebbe insopportabile" *(J. RATZINGER, Luce del mondo, pag. 27)*.

71. La frenesia della civiltà contemporanea ci ha fatto perdere il gusto delle cose belle della vita quotidiana: la vita di famiglia unita, la soddisfazione nel lavoro, la gioia di una sudata promozione scolastica, l'incontro fraterno con persone con le quali si condividono gli stessi ideali, ecc. Insieme a queste gioie dobbiamo riscoprire il senso dell'umorismo, che ha come punto di partenza la simpatia. Spesso facciamo esperienza non del buon umore ma della rabbia, non dell'ironia ma del sarcasmo, non del sentimento ma del risentimento, non della condivisione di ideali, ma della lotta per emergere.

72. Quando una comunità, piccola o grande che sia, perde il senso dell'umorismo, non ammette errori, pensa di essere perfetta e non accetta di essere criticata, allora sta preparando la propria fine. Umorismo ha una etimologia diversa da umiltà, ma il significato è affine. Chi è umile è dotato di umorismo, perché conosce l'ironia e l'autoironia, perché sa di non essere perfetto e avverte magari confusamente che esiste un mondo guidato da Qualcuno più grande di lui. Pertanto accetta di essere criticato, si rende conto di non essere sempre il migliore, ma ha la fortuna di vivere in pace perché la fede gli offre l'apertura verso un mondo superiore e migliore, dove non corre il rischio di essere sopraffatto, dove è considerato fratello e figlio di Dio.

La fede cresce quando è vissuta come esperienza
di un amore ricevuto
e quando viene comunicata
come esperienza di grazia e di gioia.

Porta Fidei 7